

Alfonso, un'esistenza tra politica e famiglia (tratto da "Il Mattino" del 25/7/2008)

Paternopoli, suo paese d'origine. Amava tornarvi spesso nelle ore di relax. L'ultima volta quindici giorni fa, dopo essere tornato dal mare di Scalea. Ai primi d'agosto lo attendeva un appuntamento importante: il matrimonio dell'ultimo dei suoi quattro figli, Mario. Cerimonia rinviata. Paternopoli, per Alfonso De Rienzo, non era solo il luogo dell'anima. Lo aveva amministrato dapprima come assessore alla Pubblica Istruzione dal 1980 al 1986, e poi da sindaco dal luglio del 1986 all'aprile del 1995, a capo d'una concentrazione civica. «Persona tranquilla e onesta, un amministratore scrupoloso ed attento», dicono di lui in paese. A 71 anni si godeva la pensione, portava il cane a passeggio ogni mattina in via Morelli e Silvati, al fresco delle prime ore della giornata. Da sette anni una scena che si ripeteva, da quando aveva lasciato il lavoro di dirigente all'Ufficio legale dell'Inps di Avellino. La moglie, Caterina Natale, insegnante in pensione, e quattro figli (Luigi, Silvio, Mafaldina e Mario) avevano coronata la sua vita. La madre era cugina del compianto Fiorentino Sullo. Ieri mattina poco dopo le sette, il rituale s'era ripetuto. Il cagnolino trovato sulle rive del mare qualche anno fa, l'ha accompagnato nell'ultima passeggiata nei pressi dell'incrocio per l'Ipercoop, quando un'Alfa 156 l'ha travolto. Alfonso De Rienzo amava la natura, i monti dell'Irpinia, gli animali. ha spesa la sua esistenza tra l'amore per la politica e la vita amministrativa e una famiglia che gli era sempre al fianco. Tra qualche giorno avrebbe visto coronato l'ultimo sogno: quello del matrimonio del suo ultimo figlio, Mario. La politica era nel sangue, una costante di famiglia. Dopo Alfonso, a reggere le sorti del comune di Paternopoli sarebbe stato un suo parente, il dottore Felice De Rienzo. «Posso dire che era una bravissima persona - commenta ora il nipote - e che come amministratore, come possono attestare gli abitanti di Paternopoli, ha amato moltissimo il suo paese. Non meritava una fine così tragica ed improvvisa». In molti hanno voluto testimoniare al Moscati la vicinanza alla famiglia, quando la notizia del decesso del pensionato s'è diffusa in città. In via Morelli e Silvati, dove abitava, i vicini di casa erano abituati a vederlo passeggiare con il cane per quella strada divenuta, ormai, un percorso ad ostacoli, «una via ad alto rischio per il numero di incidenti che si verificano». re.cro.